

Le rese dei conti di Iris

di Elisabetta d'Erme

Iris Murdoch è una delle più grandi scrittrici anglosassoni del Novecento, a dirlo non è solo l'autrice di *Possessione*, Antonia S. Byatt, nel saggio *Degrees of Freedom* (Vintage, 1994), ma un unanime coro di critici e scrittori contemporanei che a lei devono molto. Eppure, quando nel 1995 uscì l'ultimo romanzo di Iris, *Jackson's Dilemma*, anche i suoi fan più fedeli mostrarono un certo imbarazzo: il libro portava il marchio della malattia che nel 1999 avrebbe ucciso la scrittrice. Iris era nata a Dublino nel 1919 da genitori anglo-irlandesi e, sebbene avesse vissuto quasi sempre a Oxford, si considerava una scrittrice irlandese. Nel 1998, il suo nome tornò sulle pagine dei feuilleton quando il marito, John Bayley, pubblicò la straziante *Elegia per Iris*, testimonianza dello smarrimento nelle nebbie dell'Alzheimer di una scrittrice di successo e di chi è costretto a dividerne il percorso. Quel libro, però (e i due successivi), più che "omaggi" avevano l'aria d'essere un'amara e sleale resa dei conti.

Quanto peculiare sia stato il matrimonio celebrato a Oxford nel 1956 tra la professoressa di filosofia Iris Murdoch e lo studente di letteratura John Bayley di quasi dieci anni più giovane di lei, si evince dalla biografia che Peter J. Conradi ha dedicato alla scrittrice (*Iris Murdoch. A Life*, Harper Collins, 2001). Iris aveva all'epoca trentacinque anni, un passato a dir poco turbolento e un numero imprecisato (ma certamente alto) di amanti di entrambi i sessi. (Uno stile che cambiò poco col matrimonio e che giustifica in una biografia di 800 pagine un indice dei nomi di 30 pagine). Quando Iris arrivò al matrimonio aveva già distrutto quattro romanzi e ne aveva pubblicato uno due anni prima: *Under the Net*, un omaggio a Sartre e a Queneau, un divertissement letterario/filosofico pieno di humour, di sorprese e decisamente fuori da ogni canone della letteratura britannica dell'epoca. A quella fortunata opera prima sarebbero seguiti altri venticinque romanzi e Iris avrebbe stupito lettori e critici per altri quarant'anni.

L'ostacolo maggiore che Bayley aveva dovuto superare per ottenere la mano di Iris era stato praticamente enorme e portava il nome di Elias Canetti. L'uscita del volume di memorie di Canetti relativo agli anni del dopoguerra (*Party im Blitz. Die englische Jahre*, Hanser Verlag, 2003) ha puntato i riflettori su una storia poco nota ma ricca di risvolti

piccanti. Iris aveva conosciuto il futuro premio Nobel tramite un comune amico, l'antropologo Franz Steiner, anch'egli esule a Londra. Nelle note del 1992-93, *Un regno di matite* (ed. orig. 1996, trad. dal tedesco di Ada Vigliani, pp. 119, € 12, Adelphi, Milano 2004), Canetti ricorda: "(Franz) Morì quando una donna si fidanzò con lui. Era la scrittrice inglese Iris Murdoch che, dopo averlo conosciuto a Oxford, rimase conquistata dalla sua intelligenza". Più avanti Canetti sembra chiedersi se il motivo del fatale cedimento del cuore di Steiner fosse da attribuire all'assenso della giovane donna a divenire sua moglie o alla lettura del manoscritto di *Under the Net*... Comunque Canetti la consolò della perdita del fidanzato e il loro rapporto andò avanti per tre anni, col risultato che i romanzi di Iris Murdoch pullulano di mostri egomaniaci chiaramente ispirati all'autore di

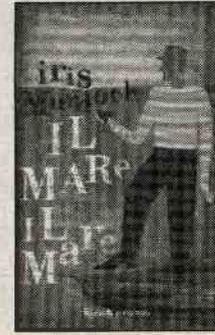
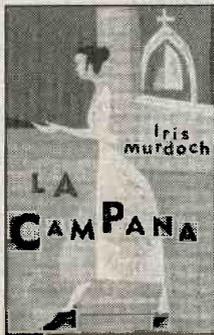
Massa e potere. Chi apprezza l'etica dell'equanimità propugnata da Canetti, sarà deluso di dover scoprire in *Party im Blitz* il lato oscuro del suo eroe. Una lettura dura anche per gli ammiratori di Iris Murdoch, che vi è descritta in modo impietoso. Canetti ne dileggia il corpo, l'intelletto, il carattere e le capacità artistiche. Secondo lui, Iris sfruttava intellettualmente i suoi in-

terlocutori e nei romanzi scopiazzava i discorsi di uomini intelligenti orecchiati qua e là nei circoli di Oxford o nei salotti di Hampstead. In realtà Iris sapeva ascoltare: una passione che affascinava Canetti, come pure quella sua bellezza da "madonna di Memling".

Forse Canetti non le perdonò quel tradimento o forse in seguito non gli piacque doversi riconoscere in quei personaggi sadici e demoniaci, ossessionati dal potere ed egocentrici che abitano i romanzi di Iris Murdoch, da *The Flight from the Enchanter* (1956) a *The Sandcastle* (1957), da *A fairly honourable defeat* (1970) a *The Black Prince* (1973) e naturalmente *The sea, the sea* del 1978. Per Iris Murdoch, però, a ogni rappresentazione del Male va sempre contrapposta la ricerca delle possibili manifestazioni del Bene. Questa è infatti l'essenza della sua ricerca filosofica, scandagliata in quattro saggi scritti tra 1955 e il 1992 che ruotano attorno al concetto della *Sovranità del bene* (*Sovereignty of Good*, 1970) un testo che ha influenzato pensatori come Charles Taylor e Martha Nussbaum, che a Iris fa riferimento nel saggio *L'intelligenza delle emozioni* edito di recente da Mondadori.

dermowitz@libero.it

E. d'Erme è studiosa di letteratura irlandese e tedesca



L'amore imperfetto

Iris Murdoch
LA CAMPANA

ed. orig. 1958, trad. dall'inglese di Maria Sepa, pp. 375, € 17,50, Rizzoli, Milano 2004

IL MARE, IL MARE

ed. orig. 1978, trad. dall'inglese di Fabrizio Ascari, pp. 646, € 19, Rizzoli, Milano 2003

Nessuno parlava più di lei da anni. Era stata popolarissima negli anni sessanta-settanta quando vennero tradotti alcuni suoi romanzi (*I gatti ci guardano*, Garzanti; *La testa tagliata*, Feltrinelli; *La ragazza italiana*, Einaudi) ormai introvabili. Ora Iris Murdoch viene ripubblicata dalla Rizzoli, che ha in programma la traduzione di tutte le sue opere maggiori.

Tutti i romanzi di Iris Murdoch hanno uno stile inconfondibile, con una predominanza dell'uso di una voce narrante maschile, spesso in prima persona. Iris rilegge divertita le *comedy of er-*

rors shakespeariane, i frequenti colpi di scena sono la conseguenza di dialoghi scioccanti. Nei suoi romanzi regna il gusto per il paradosso, gli intrecci di ogni tipo tra le coppie sono una regola come pure gli arrivi inaspettati e inopportuni.

La piacevole traduzione di Fabrizio Ascari di *Il mare, il mare* ne sottolinea l'indimenticabile ambientazione, l'animistico amore dell'autrice per gli oggetti, e rende benissimo le demenziali ricette ideate e realizzate da Charles (ma suggerite a Iris da John Bayley). Nel romanzo, l'esercizio perverso del potere da parte di Charles Arrowby su quanti gli gravitano attorno è controbilanciato dalla figura del cugino James, un militare esperto di buddismo, sciatore delle montagne del Tibet, che introdurrà nella narrazione non solo una dimensione fantastica, ma anche una serie di azioni volte alla comprensione degli altri e al loro bene. La lotta fra queste forze primarie non resterà senza vittime, e solo il sacrificio di un capro espiatorio consentirà il ristabilimento dell'ordine tra i diversi membri dei microcosmi comunitari descritti dall'autrice.

In fondo questo è anche il caso del romanzo appena uscito per la traduzione di Maria Sepa, *La campana*, che vede riuniti nell'idilliaco paesaggio dell'Oxfordshire una serie di strani personaggi legati a una comunità laica di ispirazione religiosa che ha per sede una villa a ridosso di un antico convento di monache benedettine. La vicenda della campana che dà il titolo al romanzo è narrata da tre diverse prospettive: quella di Dora, una giovane donna inquieta sposata con lo storico dell'arte Paul più anziano e geloso; di Michael, proprietario della villa e fondatore della comunità, un prete mancato e tormentato dalla sua omosessualità; e del giovanissimo Toby, uno studente aperto alle nuove esperienze della vita. Secondo una leggenda nel vicino lago si sarebbe inabissata la campana del convento a seguito del rifiuto di una monaca di confessare i suoi amori illeciti. Di fronte al miracolo la suora si sarebbe suicidata. Da allora il suono della campana è sempre stato foriero di morte. Mentre sono in corso preparativi per l'arrivo di una nuova campana, anche la giovane Catherine entra nel convento, che già ospita il fratello gemello, Nick, amore lontano di Michael e ora ridotto al limite dell'alcolismo.

La dicotomia tra Male e Bene è rappresentata dal simbolismo della vecchia e della nuova campana, e dai gemelli incestuosi Nick e Catherine. Solo il sacrificio di uno dei due lascerà infine amaramente intendere che la virtù ha forme inaspettate. O come suggerisce a Michael la Badessa: "L'amore imperfetto non deve essere condannato e rifiutato, ma va reso perfetto".



Tullio Pericoli, Iris Murdoch, 2004